COMINCIA UN ALTRO «ANNO DIFFICILE»

la scuola

L'APERTURA RIPROPONE UNA SERIE DI GRAVI PROBLEMI CHE IL CENTRO-SINISTRA NON HA RISOLTO E CHE OGNI GIORNO SI FANNO PIU' ACUTI

Otto milioni di studenti tornano a scuola domani

Centinaia di migliaia di ragazzi licenziati quest'anno dalla nuova Media entrano nelle scuole secondarie superiori, che sono praticamente rimaste quelle di quarant'anni fa - Le riforme che non sono state fatte - La crisi del « classico » e il settore tecnico-professionale - La scuola dell'obbligo La situazione dell'edilizia e i « doppi turni »

Fra domani, sabato 1 ottobre, e mercoledì prossimo, 8 milioni di ragazzi torneranno a scuola. L'incremento complessivo degli studenti, rispetto al '65 66, è calcolato dagli esperti ministeriali in circa 300 mila unità nelle scuole pubbliche. In particolare, gli alunni delle elementari passeranno da 4 523 699 a 4 650 000, quelli della media unica da 1.790 000 a 1 890 000; gli studenti dei Licei scientifici e degli Istituti tecnici saranno 550 mila (45 mila in più rispetto all'anno scorso); negli Istituti magistrali si prevede un incremento di 30 mila unità (da 168 854 a 198 164), press'a poco analogo a quello registrato nel 1965 '66 rispetto al '64 65, e nei Ginnasi Licei (« classico ») di 10 mila unità (da 172 680 a 182 143); negli Istituti professionali il numero degli iscritti rimarrà stazionario (173 mila) o diminuirà un po'.

Già queste cifre sono significative. Per esempio, indicano due *boom:* quello della scuola dell'obbligo, e, anche, quello degli studi tecnici (Istituti) e scientifici (Licei); si ha, invece, una situazione di sostanziale staticità — indizio di crisi, indubbiamente — o di ridimensionamento dei Licei classici e, cosa che solo ad un'analisi superficiale ed affrettata può sorprendere, degli Istituti professionali (sulle cause di fondo del fenomeno ha scritto su queste colonne Novella Sansoni Tutino venerdì scorso 23 settembre e rimandiamo il lettore al suo articolo).

Entriamo, qui, nel vivo dei problemi di oggi: ne tocchiamo già uno, anzi che sarà al centro dell'anno scolastico che sta per aprirsi Centinaia di migliaia di giovani licenziati, fra giugno e ottobre, dalla scuola media obbligatoria (11 14 anni) varata nel 1962 entrano nelle scuole secondarie superiori Come verranno accolti? Come ci si troveranno? L'importanza di queste domande è evidente. Già l'impreparazione — documentata anche dai due *servizi-campione* da Roma e da Milano che pubblichiamo oggi — con cui le autorità hanno affrontato la situazione è un sintoma eloquente, preoccupante. Che, in rapporto anche alle esigenze poste oggettivamente dalle *trasformazioni* economico sociali e tecnologiche in atto nella società italiana, le scelte delle nuove leve studentesche sarebbero state così largamente orientate verso gli studi tecnico scientifici, spesso *non ci si aspettava*. Ed ecco, allora, i casi dei « sovraffollamenti », di Istituti tecnici e di Licei scientifici che devono a un certo momento bloccare le iscrizioni, ecc. Si delinea, così, una situazione organizzativa confusa, che non renderà agevole lo svolgimento del prossimo anno scolastico: doppi o anche tripli turni in alcuni tipi di scuola (i più frequentati, appunto), classi eccessivamente numerose, edilizia (chi si ricorda, ormai, dei *posti alunno* indicati dalla *Commissione d'indagine* in tempi che sembrano ormai remoti? Oggi quando va bene, si continua, e il Disegno di legge presentato dal governo ci dice che le cose non miglioreranno in un prossimo avvenire, a costruire, in pratica, in quantità tuttavia minore alle necessità, *aule* di tipo tradizionale) e attrezzature scientifiche inadeguate, carenza di insegnanti Non c'è, dunque, da stare allegri. Ma non basta.

Una gravissima contraddizione

Infatti, in tre anni, mentre si svolgeva il primo ciclo della scuola media unica obbligatoria, non si è avviata la riforma dell'istruzione secondaria superiore. I giovani entrano, così, in scuole rimaste, per quanto riguarda gli indirizzi culturali e pedagogico didattici e i metodi di direzione, praticamente quelle di quarant'anni fa, dell'a « riforma Gentile ». La contraddizione è acuta, stridente, gravissima. Ma, si obietterà, ormai i progetti ci sono, il ministro della P. I. ha già pronti i testi legislativi: adesso non resta che approvarli. Le cose non stanno così. Le scelte compiute dal « piano Gui » (di cui quei testi legislativi sono la traduzione concreta, che si cerca di imporre alla chetichella, a pezzi e a bocconi, senza chiamare il Parlamento ad un'ampia e organica discussione generale sulla politica scolastica) hanno suscitato profondi dissensi nel Paese e nelle stesse file della maggioranza di centro sinistra. Sono infatti scelte che non tendono a trasformare in senso democratico la scuola italiana, ma a conservare in sostanza, salvi naturalmente gli *adeguamenti e ammodernamenti* richiesti dai tempi, le sue strutture burocratiche e rigidamente centralizzate, i suoi contenuti conservatori La proposta dei cinque Licei *(classico*, come istituto principe per *élites:* scientifico; magistrale, che invece dovrebbe essere abolito; linguistico; artistico) e la posizione subalterna in cui si vuol mantenere l'importantissimo *canale* dell'istruzione tecnico professionale, dicono tutto sugli orientamenti prevalenti nelle attuali classi dirigenti.

Le *nuove* leve studentesche dovrebbero quindi essere immesse, e incapsulate, in un sistema sostanzialmente *vecchio*, e, soprattutto, non rispondente alle istanze di democrazia e di rinnovamento presenti nel Paese. La lotta contro il « piano Gui » e per la riforma dell'istruzione secondaria superiore sarà dunque uno dei *nodi* decisivi dei prossimi mesi.

Per la riforma democratica

E' prevedibile, in questa situazione politico culturale generale, che qualcosa muti anche nella scuola media obbligatoria, che ha concluso a settembre il suo primo ciclo. Contro di essa, è in corso un'offensiva apertamente reazionaria, tesa a mettere in discussione il principio cardine della *unicità*, reintroducendo, attraverso le cosidette *opzioni* fra *latino e applicazioni tecniche*, l'antica spaccatura classista fra *media e avviamento al lavoro*. Questo attacco, certo, non ha via libera: sia per la ferma opposizione che esso incontra nel Paese e nella scuola da parte delle forze democratiche, sia perchè anche autorevoli ambienti d.c. non sembrano disposti a marciare in tale direzione Il recente convegno dei cattolici *Circoli della Didattica*, per es., cui hanno partecipato fra gli altri i pedagogisti Agazzi e Nosengo, ha proposto l'obbligatorietà in tutti e tre gli anni di corso di *applicazioni tecniche* e di *educazione musicale*, mentre per il *latino* le cose resterebbero come sono: niente in I obbligatorio ma abbinato all'*italiano* in II facoltativo in III Ma come si vede anche in queste indicazioni *più avanzate*, non si esce dal quadro delle scelte essenziali concordate nel 1962 fra i partiti della maggioranza (DC, PSI PSDI, PRI) Eppure, l'esigenza di rendere effettivamente operanti gli aspetti istituzionali positivi della riforma (unicità, gratuità, ecc.) mediante l'attuazione di una scuola *a tempo pieno*, lo sviluppo di servizi essenziali, ecc e, *insieme*, di riaffrontare in termini nuovi il problema dei *contenuti* ideali culturali e pedagogico didattici della scuola dell'obbligo (di *tutta* la scuola dell'obbligo: *media e elementare*) viene sempre più diffondendosi, contro il tentativo ormai palese di integrazione delle giovani generazioni nel sistema (capitalistico) Importanti, a questo proposito, sono anche gli stimolanti contributi offerti, per esempio, dai compagni socialisti Lamberto Borghi e Antonio Santoni Rugiu (cfr il numero doppio della rivista *Scuola e città* di aprile maggio)

Un altro anno difficile, dunque, comincia per la nostra scuola: un anno di battaglie e di elaborazione, un anno in cui si dovrà sventare la minaccia reazionaria, e, respingendo la linea del puro e semplice *adeguamento* o *ammodernamento*, aprire la strada all'attuazione di una profonda, organica e moderna riforma democratica

m. ro.

I genitori fanno la coda, di notte, davanti all'« asilo » della scuola romana « Marco Polo »: la mattina, cercheranno di « conquistare » un posto per i propri figli

ROMA

2.500 studenti in più nei Licei scientifici

In alcuni istituti si è stati costretti a sospendere le iscrizioni - Diminuiscono gli studenti dei Licei classici, degli Istituti magistrali e degli Istituti professionali - Sempre acuto il problema dei « doppi turni » - La sterile « politica dei palliativi » della Provincia e del Comune - Drammatica situazione per la scuola materna

Una lezione alla scuola elementare romana di Tormarancia: buona parte dei bambini è costretta a seguirla stando in piedi

Nella situazione del nuovo anno scolastico romano un fattore emerge in modo deciso: i giovani, più che negli altri anni, si sono orientati verso gli studi tecnico scientifici Un aumento considerevole di iscrizioni è infatti riscontrabile in tutte le scuole amministrate dalla Provincia: istituti industriali, tecnico commerciali, per geometri e licei scientifici. Anche se questo balzo trova la sua prima ragione, quantitativa, nell'incremento del 3 4 per cento della popolazione scolastica essendosi concluso il primo ciclo della scuola dell'obbligo, molte e più radicali sono le ragioni che lo hanno causato Ecco, in alcuni esempi, la portata di questa nuova situazione: nel liceo scientifico « Plinio Senior » ottocento giovani in più hanno presentato la domanda di iscrizione.

Gli esperti, anche se non possono ancora utilizzare dati definitivi, presumono che nei licei scientifici della Capitale si arriverà a circa diecimila studenti (di fronte ai 7500 dell'anno scorso) Analogo forte incremento per gli istituti tecnici, soprattutto per quelli del ramo industriale.

Di fronte a questo, nei dodici licei classici romani, alla luce dell'incremento della popolazione scolastica, si registra una lieve flessione: il preside dell'« Augusto », il liceo del quartiere S Giovanni, ha sottolineato con preoccupazione il calo registrato nella sua scuola In sensibile diminuzione è anche la cifra degli iscritti agli istituti professionali il preside del « De Amicis » (scuola statale che qualifica nella specializzazione della strumentazione di qualsiasi tipo) è stato costretto ad invitare, attraverso la pubblicità sulla stampa, i giovani ad iscriversi; e anche alle magistrali dove già da anni si riscontrava una stasi nel numero dei diplomati Insomma se questa fluidità della popolazione scolastica era già riscontrabile in questi ultimi anni, per il nuovo anno è evidente una esasperazione di simile fenomeno.

Come ha risposto l'amministrazione provinciale di Roma di fronte a questo stato di cose? Ben poco è stato fatto: la Provincia ra previsto soltanto 142 aule nuove, quando già nelle attuali condizioni nelle « sue » scuole vi è una media di 40 ragazzi per aula Nessuno di questi nuovi locali è stato predisposto per i licei scientifici E così numerosi presidi sono stati costretti a rifiutare le iscrizioni, come è successo in un istituto dell'EUR, il « Vivona » e al « Cavour », un liceo centrale.

Il tipico palliativo, quello di ramificare l'istituto in numerose succursali, che in questi ultimi anni ha dominato la politica di incremento dell'edilizia scolastica romana appare con il passar del tempo in tutta la sua gravità, proprio per quanto riguarda questo particolare settore. E' evidente infatti che se la carenza di aule, all'ultimo momento, potrà essere risolta affittando altri locali, o distribuendo i giovani in quelle scuole che verranno a trovarsi spopolate, l'esigenza di aule particolari per esercitazioni pratiche, di laboratori, di locali atti ad attività sperimentali, non è stata e, a quanto pare, non sarà per nulla rispettata

L'assoluta carenza di iniziativa in proposito può far ben prevedere una situazione di totale disagio per studenti e professori che quest'anno più che mai dovranno giostrare con doppi o tripli turni, in ambienti sovraffollati.

E soltanto il 27 settembre la Giunta provinciale *« in occasione dell'imminente anno scolastico ha deciso di sottoporre all'approvazione del Consiglio il progetto per la realizzazione di un edificio scolastico da adibire a liceo scientifico »* Il che fa pensare che forse per gli alunni del '67 '68 il problema sarà meno pesante.

Né appare più serena la situazione delle scuole controllate dal Comune. Per giorni le cronache hanno parlato delle lunghe file di genitori per iscrivere i propri figli agli asili: a Roma sarebbero necessarie più di mille sezioni di scuola materna D'altronde, la carenza di 5 mila aule non è stata se non scarsamente alleviata: ancora i ragazzi romani saranno costretti ai doppi turni, studieranno in locali insufficienti e inadeguati, non potranno usufruire di doposcuola.

Francesca Raspini

MILANO

Per le scuole superiori il momento della verità

MILANO, settembre

La novità caratterizzante l'anno scolastico che inizia domani, con tutti gli interrogativi anche inquietanti che implica, è l'argomento che più appassiona, in una grande provincia come Milano, cittadini e insegnanti. Ci si chiede, infatti, come le strutture scolastiche della « capitale morale » dell'Italia reagiranno, e se saranno adeguate ad accogliere la nuova leva di studenti, usciti per la prima volta dal ciclo completo della scuola dell'obbligo. Per ciò che riguarda gli orientamenti risulta si sia verificata una flessione nelle iscrizioni al ginnasio liceo classico, una lieve flessione per gli istituti che preparano i ragionieri, un incremento abbastanza rilevante nelle iscrizioni al liceo scientifico e agli istituti magistrali, accompagnate dal solito affollamento di iscrizioni agli istituti tecnici industriali

La situazione degli insegnanti non presenta novità di rilievo, il che significa che il quadro insoddisfacente degli anni precedenti non ha subito sostanziali miglioramenti. L'anno scorso gli insegnanti della scuola media erano, nella provincia di Milano, 10 967, due terzi dei quali non di ruolo. Quest'anno si prevede il tradizionale incremento del 10%, e siccome continueranno a mancare gli insegnanti delle materie letterarie, si dovrà fare ricorso, come al solito, ai senza titolo, che l'anno scorso erano circa trecento. Per ciò che riguarda, infine, il proseguimento degli studi dopo le tre classi della scuola media, per quanto ancora mancino dati precisi, l'aumento sarà abbastanza sensibile.

Partiamo da questo primo dato, nettamente positivo e previsto, essendo venuta a mancare la strozzatura degli avviamenti professionali, per cercare di rispondere all'interrogativo che maggiormente preoccupa: come, cioè, questi ragazzi verranno a trovarsi nella prima classe delle scuole medie superiori dei diversi tipi. L'avvenimento non è giunto improvviso, il governo e le amministrazioni provinciali e comunali hanno avuto sufficiente tempo a disposizione E tuttavia, se si eccettua il ginnasio liceo classico, dove si è verificata la « provvidenziale » flessione, negli altri istituti milanesi si assistera ancora all'avvilente spettacolo dell'affollamento nelle aule, dei doppi turni, e via dicendo.

Più acuta la situazione si presenta nella provincia, dove, di istituti medi superiori, ne esistono pochissimi Basterà dire, a tale proposito, che nell'intera provincia di Milano, su 247 comuni ve ne è uno solo (quello di Lodi) che possiede tutta la gamma delle scuole medie superiori. La deprecata e denunciata mancanza di *poli scolastici* intermedi si ripresenta, quest'anno, con lo stesso indice di gravità, condizionando le scelte dei ragazzi. Naturalmente sarà inaugurata qualche aula in più, sarà aperta qualche nuova sezione staccata, ma il panorama non edificante degli anni scorsi rimarrà sostanzialmente immutato Un caso addirittura scandaloso, sul quale varra la pena di ritornare, è costituito dal liceo artistico Su 369 domande di iscrizione a tale istituto, 204 sono state respinte, per mancanza di aule Nella grande Milano, sempre più imbruttita dalle incessanti costruzioni degli speculatori dell'edilizia, non si è trovato spazio per ospitare quelle sei o sette aule dove avrebbero trovato posto i duecento ragazzi respinti.

Ma un altro interrogativo, non meno angoscioso, riguarda la condizione in cui verranno a trovarsi, per giunta in aule affollate, i ragazzi che frequenteranno la prima classe della scuola media superiore. Difficilmente, infatti, potra essere trovato un giusto equilibrio didattico, in assenza di orientamenti e di risolutivi adeguamenti programmatici, per non parlare dei necessari corsi di aggiornamento per insegnanti, ai quali nemmeno, forse, si è pensato. Con tutti i difetti e i limiti che si sono riscontrati nella scuola media dell'obbligo, il giudizio sulla problematica relativa ai nuovi metodi di insegnamento che il rinnovamento di questo tipo di scuola ha introdotto non può che riconoscerne il valore di stimolo (e questa, infatti, è l'opinione dei numerosi insegnanti milanesi coi quali abbiamo parlato) Ma il fatto che alla riforma della scuola media non sia seguita l'indispensabile riforma della scuola media superiore, non *potrà che provocare fratture*, le cui conseguenze ricadranno soprattutto sulla pelle dei ragazzi.

Già nella scuola media, anche a Milano, i *nuovi metodi* di insegnamento, le nuove tecniche didattiche, avevano avuto un'applicazione abbastanza modesta. La scuola a *tempo pieno* è rimasta una mera enunciazione di principio Pochissime sono le scuole che hanno frutto di un « dopo scuola », e della pure indispensabile « troika» composta dall'assistente sociale, dallo psicologo e dal medico. L'insegnamento del facoltativo latino non ha tormentato molti insegnanti, la maggioranza dei quali ha ripiegato sui metodi tradizionali A tale proposito si può certo parlare di indifferenza e anche di pigrizia mentale, ma occorre dire che l'interesse delle autorità scolastiche è stato tutt'altro che vivace Pochissimi sono stati i pur indispensabili corsi di aggiornamento per gli insegnanti, e di questi pochi alcuni erano addirittura a pagamento. Nella maggioranza dei casi, insomma, l'insegnante è stato abbandonato a se stesso, ha dovuto, nel solco di una ferrea tradizione italica, arrangiarsi.

In ogni caso, i molti insegnanti coi quali abbiamo parlato, certamente aperti e appassionati, convengono che il « prodotto », per così dire, è migliore, il ragazzo che esce dal triennio delle medie è più educato e più sveglio, ha una coscienza critica più vigile. Come si troveranno ora questi *ragazzi? Come saranno accolti* nella nuova scuola? Quanti saranno gli insegnanti disposti a riconoscere la finalità essenzialmente orientativa e stimolatrice di una scuola moderna e democratica e corrispondenti metodologie didattiche?

Altre preoccupazioni sono state espresse anche per coloro che hanno evaso l'obbligo della scuola, ma il loro carattere è soltanto velleitario. Anche l'on. Moro, pochi giorni fa, ha tenuto un bel discorso per ripetere che « una società è veramente democratica quando riesce ad assicurare a tutti una base di istruzione e una preparazione tecnica », ma si tratta, ancora una volta, soltanto di parole Basterà dire, infatti, che nella provincia più ricca d'Italia, secondo dati ufficiali certamente inferiori alla realtà, i ragazzi che hanno evaso la scuola dell'obbligo sono l'8 per cento, con punte del 16.5% nel Lodigiano.

Ibio Paolucci

L'immissione degli insegnanti nei ruoli della media

Nel supplemento ordinario alla « Gazzetta Ufficiale » n. 241, 24 settembre, è stato pubblicato il D M 26 settembre 1966 con il quale è stata approvata l'ordinanza prevista dall'art. 2 della Legge 25 luglio 1966, n 603 per l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media Il provvedimento consente la sistemazione di alcune decine di migliaia di docenti che, abilitati all'insegnamento nelle scuole di istruzione secondaria: abbiano insegnato per almeno due anni dal 1949 50 al 1960 61 o per almeno un anno dal 1961 62 al 1965 66 presso scuole statali o pareggiate di istruzione secondaria o artistica; oppure si trovino nei ruoli dell'insegnamento elementare

Per entrambe le categorie è prescritto il possesso del titolo di studio valido in relazione alla cattedra richiesta ed una qualificazione non inferiore a « buono » per tutto il servizio prestato nella scuola successivamente al 1949 Il contingente di cattedre disponibili nella scuola media è di circa 44 000, distribuite per le varie discipline e nelle diverse province

Gli interessati possono inoltrare domanda ai Provveditori agli Studi di tre province, compresa quella di residenza, dove risultino cattedre disponibili: le domande, redatte secondo il modulo allegato all'ordinanza e munite della documentazione che l'ordinanza stessa prescrive all'art. 5, dovranno pervenire a destinazione entro il 26 ottobre prossimo, a pena di decadenza.

le riviste

Inizia un nuovo ciclo della Media unica e obbligatoria

UNA SCUOLA ANCORA DA FARE

Anche « Scuola e città » ha tentato, con un suo numero speciale, un bilancio dell'esperienza del primo triennio della riforma

Con la riapertura delle scuole, riacquista attualità il numero doppio che la rivista fiorentina *Scuola e città* ha dedicato, nella scorsa primavera (aprile-maggio), a *Tre anni di scuola media*. Con il 1. di ottobre, comincia infatti un secondo triennio, un nuovo ciclo della scuola media tra gli 11 e i 14 anni, istituita dalla legge del dicembre 1962, in sostituzione del vecchio « ginnasio inferiore » e della vecchia « scuola di avviamento al lavoro ».

Il numero di *Scuola e città* è molto ricco, si compone di varie parti. Una prima parte è di studio e ricerca (saggi di Borghi, Bassi, Petter e altri), ed è aperta — appunto — da un *Invito alla ricerca* di Aldo Visalberghi. La seconda parte, centrale, è di « inchiesta », e ne parleremo tra un momento. Seguono alcune esperienze particolari, e di particolare interesse (Scuola città Pestalozzi, Umanitaria, Scuola media del Comune di Bologna, ecc.) L'ultima parte è un discorso sulla edilizia scolastica (per questi problemi, vedi anche gli scritti che compaiono sul numero agosto-settembre di *Riforma della scuola*, dedicato al tema generale: « il potere nella scuola dopo venti anni di Repubblica »).

Vogliamo qui fermarci soltanto sul bilancio che Aldo Visalberghi e Raffaele Laporta traggono dalle « opinioni » di una trentina di colleghi della scuola media, raccolte e pubblicate da *Scuola e città*, nonchè — naturalmente — dalle loro molteplici esperienze di studiosi e di militanti della battaglia per una *riforma generale e organica* della scuola italiana « Nel suo insieme — dice Visalberghi — la legge » (istitutiva) « era profondamente innovatrice ». I « caratteri nuovi per la nostra tradizione scolastica » vengono enumerati dal Visalberghi così: « 1) larga rosa di discipline tali da poter mettere in luce ogni tipo di attitudine; 2) compiti specifici di coordinamento e orientamento attribuiti ai consigli di classe; 3) doposcuola per lo studio sussidiario e le libere attività complementari; 4) materie facoltative cui avviarsi dopo averne fatto esperienza; 5) classi differenziali e di aggiornamento ».

Nel primo triennio di attuazione, « i cinque pilastri della nuova scuola... non venivano eretti o restavano a mezzo ». « Le nuove discipline... assumevano subito un ruolo subordinato »; per « una malaugurata decisione governativa... la nuova distribuzione degli insegnamenti privilegiava... in modo intollerabile e del tutto gratuito il latino... ». « Sembra che i consigli di classe abbiano funzionato poco e male ». « Il doposcuola è stato realizzato in un numero di classi proporzionalmente minore di anno in anno », essendo rimasto invariato lo stanziamento iniziale. « Tristissimo argomento anche quello delle materie facoltative: sembra che quasi ovunque le scelte rispecchino soltanto tradizioni e sollecitazioni familiari... ».

Raffaele Laporta intitola *La scuola media unica è ancora da fare* la sua « introduzione ai risultati dell'inchiesta » Partendo, sostanzialmente, dalla impostazione di Visalberghi, il combattivo pedagogista abruzzese afferma subito che « la scuola media prevista dalla legge 31 dicembre 1962 non è mai esistita realmente... Essa non esiste in forme integrali, crediamo, in alcuna parte del paese... essa è agli antipodi di ciò che la legge istitutiva, nonostante i suoi riconosciuti difetti, intendeva realizzare ... ». Le conclusioni di Laporta ribadiscono quelle di Visalberghi. Cancellando la « malaugurata decisione governativa sulla distribuzione degli insegnamenti », si dovrebbero fissare gli impegni di ogni insegnante in modo che « l'orario possa essere completato nel doposcuola », o con « ore di lavoro didattico pagato, al di fuori delle lezioni » (per esempio, consigli di classe). « Fallimento quasi totale del doposcuola »; « organizzazione empirica, dilettantesca » dell'aggiornamento degli insegnanti. « Giudizio negativo sulle materie facoltative »: « due delle tre — educazione musicale e applicazioni tecniche — vanno trasformate in obbligatorie »; « quanto al latino... la maggioranza assoluta delle opinioni raccolte ne reca la condanna ».

Di chi la responsabilità? Laporta denuncia con energia le responsabilità dell'« apparato » del ministero dell'Istruzione: « Occorre insistere sul fatto che tutto l'apparato statale chiamato ad attuare i piani di costruzione del nuovo organismo scolastico ha funzionato ignorando assai spesso i piani e talvolta modificandoli di propria iniziativa ». Mai come nel caso del « doposcuola » « si è potuto giudicare non solo del potere paralizzante » della burocrazia, « ma dell'abilità tecnica con cui tale potere può essere impiegato per neutralizzare una legge ».

D'accordo: il problema di una autentica riforma della scuola media rinvia a quello del « potere nella scuola » E rinvia anche a una volontà riformatrice in senso generale in senso politico: « la distanza che separa... l'impostazione dalla realizzazione va considerata anche politicamente oltre che tecnicamente », dice giustamente Visalberghi. Molte battaglie particolari, quindi, e una battaglia generale: per una riforma organica e radicale di tutta la scuola, di tutto lo Stato.

L. Lombardo-Radice